

Gv 20,19-23

<sup>19</sup>La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». <sup>20</sup>Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

<sup>21</sup>Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi».

<sup>22</sup>Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. <sup>23</sup>A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Per la riflessione e la preghiera

Nessuno dei quattro evangelisti narra la Pentecoste avvenuta dopo cinquant'anni dalla Pasqua. Anzi per loro il dono dello Spirito Santo avviene il giorno stesso della risurrezione: «La sera di quel giorno, il primo della settimana..... soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo». Come abbiamo visto nella prima lettura Luca lo situa nella festa di pentecoste che veniva celebrata già dagli ebrei che, dopo la deportazione a Babilonia, l'avevano trasformata, da celebrazione della raccolta in l'attesa della nuova legge come era stato annunciato dal profeta Geremia: «Ecco, verranno giorni, nei quali con la casa d'Israele e con la casa di Giuda concluderò un'alleanza nuova. Non sarà come l'alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d'Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l'alleanza che concluderò con la casa d'Israele dopo quei giorni: porrò la legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l'un l'altro, dicendo: «Conoscete il Signore», perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato» (Ger 31,31-34). Era l'anelito del «resto di Dio» (coloro che, fedeli a Dio, avvertivano che la legge antica aveva bisogno di essere rinnovata); a ciò allude Maria quando a Cana avverte Gesù che non c'è più vino e Gesù risponde che sarà data nella sua ora, cioè con la morte e la risurrezione.

La Parola che abbiamo ascoltato in questa solennità ci permette di individuare le sue componenti. Prima di tutto la Pentecoste è celebrazione di un rapporto profondo tra Dio e l'uomo, una nuova alleanza scritta nel cuore come aveva annunciato Geremia. In secondo luogo la Pentecoste è la celebrazione della purificazione per cui l'uomo è perdonato e ricreato come nuova creatura: «perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato»; «a coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati». In terzo luogo è l'anima della Chiesa che è costituita in unità. Infine è la celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione e della pienezza cristiana, il battesimo, la confermazione e l'eucaristia.



**In ascolto della Parola** Domenica 24-05-2026

**Parrocchia di S. Paolino - Viareggio**

At 2,1-11

<sup>1</sup>Mentre stava compiendo il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. <sup>2</sup>Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. <sup>3</sup>Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, <sup>4</sup>e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. <sup>5</sup>A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. <sup>6</sup>Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? <sup>7</sup>E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? <sup>8</sup>Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, <sup>9</sup>della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, <sup>10</sup>Giudei e proseliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio».

Per la riflessione e la preghiera

Gli ebrei avevano assunto le festività dei popoli con cui si trovavano in contatto: la pasqua (primavera) tempo della transumanza, la festa dell'estate (sette settimane dopo la pasqua) in cui si ringraziavano le divinità per le primizie e i raccolti, la festa di autunno (vendemmia). Gli ebrei, però, sottrassero queste feste ai cicli della natura e le inserirono nel dinamismo della storia della salvezza in cui Dio si rivela. La pasqua divenne la festa della liberazione dalla schiavitù egiziana, la pentecoste (sette settimane dopo la pasqua) venne inserita nella storia della salvezza, diventando la celebrazione delle grandi Alleanze tra Dio e il suo popolo (Noè, Abramo, Mosè), e la festa della nuova Alleanza annunciata da Geremia (31,31-34). In quella occasione sarebbe stato effuso lo Spirito purificatore che avrebbe scritto la nuova legge non più su tavole di pietra, ma nel cuore. Luca si inserisce in questa dinamica e rivela che la pentecoste annunciata da Geremia si sta compiendo nel cenacolo dove si trovano i discepoli con Maria. Un forte vento investì la casa e lingue di fuoco si posarono sui presenti. In ebraico spirito e vento sono espressi con lo stesso vocabolo che indica lo spirito che Gesù dona ai discepoli nell'apparizione nel Cenacolo quando «soffiò» su di loro. Ma il vento che rende feconde le piante produce una nuova nascita e la creazione nuova del cosmo. E' significativa la visione surreale del profeta Ezechiele: su un campo di ossa aride si abbatte il «soffio» dello spirito che le ricopre di carne e muscoli e le fa tornare a vivere (Ez 37). L'altro elemento della nuova Pentecoste è il fuoco che indica la forza irresistibile e trascendente di Dio. Altro effetto dello Spirito è il dono delle lingue che, soprattutto, rivela queste verità che cambiano la storia: tutti i popoli, pur nella diversità delle culture, hanno un punto di riferimento nello Spirito di Dio presente in loro; l'umanità di Babele ritrova l'unità nella diversità.

Sal 104 (103)

**Benedici il Signore, anima mia!  
Sei tanto grande, Signore, mio Dio!  
Quante sono le tue opere, Signore!  
Le hai fatte tutte con saggezza;  
la terra è piena delle tue creature.**

**Togli loro il respiro: muoiono,  
e ritornano nella loro polvere.  
Mandi il tuo spirito, sono creati,  
e rinnovi la faccia della terra.**

**Sia per sempre la gloria del Signore;  
gioisca il Signore delle sue opere.  
A lui sia gradito il mio canto,  
io gioirò nel Signore.**

#### Per la riflessione e la preghiera

Questo è il salmo in cui “il Creatore, le creature e l’uomo trovano il loro posto” ad eccezione dei peccatori. Troviamo molte testimonianze negli autori più vari; in particolare potremmo citare tutto il cantico delle creature di S. Francesco. Il salmo è un inno a Dio per cui l’orante lo loda mediante le creature. Potremmo dire che Dio è come “una madre che non depone mai il suo fardello” come si esprime Tertulliano, ed è continuamente chinato sulle sue creature, anche le più microscopiche; le segue, le cura e le ama. Nel salmo c’è un continuo trapasso tra l’ammirazione del creato e l’adorazione del creatore; in questa linea si muovono molte pagine della mistica cristiana: “mio Dio io ti adoro in tutte le creature, ti adoro vero ed unico sostegno di tutto il mondo; senza di te nulla esisterebbe e nulla sussiste che in te. Ti amo, mio Dio, e lodo la tua maestà che appare sotto l’esteriorità di tutte le creature. Tutto ciò che io vedo, o mio Dio, non serve che ad esprimere la tua bellezza segreta e ignota agli occhi dell’uomo. Tu sei al fondo di tutto e ti manifesti sotto ogni cosa in qualcuna delle tue perfezioni....”. In questo senso il ruolo delle creature è quello di rivelare la grandezza e la bellezza di Dio, come, del resto, è già espresso nel canto dei serafini nella visione del profeta Isaia: “**Proclamavano l’uno all’altro, dicendo: «Santo, santo, santo il Signore degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria»**” (Is 6,3).

Anche S. Paolo si esprime in questi termini: “**le sue (di Dio) perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute**” (Rm 1,20). Tra gli altri possiamo portare come modello e maestro di contemplazione S. Giovanni della Croce: “*O boschi e folte selve/piantate per mano dell’Amato/ o prato che smaltato/ sei di fiori e di verde,/ditemi se per voi è passato./Mille grazie spargeva/varcando le boscaglie con premura/ mentre le vedeva/la sua sola figura/vestite della sua bellezza le lasciava/.../ Mio amato, le montagne,/le valli solitarie e boschive,/le isole straniere/i fiumi risonanti/il sibilo dell’aure amoroze.*”

1 Cor 12, 3-7.12-13

**Fratelli, nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.**

**<sup>4</sup>Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; <sup>5</sup>vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; <sup>6</sup>vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. <sup>7</sup>A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune.**

**<sup>12</sup>Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. <sup>13</sup>Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.**

#### Per la riflessione e la preghiera

Il Concilio afferma: “*Lo Spirito dimora nella Chiesa e nei cuori dei fedeli come in un tempio e in essi prega e rende testimonianza della loro condizione di figli di Dio per adozione. Egli introduce la Chiesa nella pienezza della verità, la unifica nella comunione e nel ministero, la provvede e dirige con diversi doni gerarchici e carismatici, la abbellisce dei suoi frutti. Con la forza del Vangelo la fa ringiovanire, continuamente la rinnova e la conduce alla perfetta unione col suo Sposo. Poiché lo Spirito e la sposa dicono al Signore Gesù: « Vieni »* LG n.4). Senza lo Spirito Santo la Chiesa perde la sua natura divina e diventa una semplice organizzazione umana. Come sintetizza molto bene un aforisma attribuito al Patriarca Atenagora: il vangelo diventa lettera morta, la Chiesa si riduce ad una semplice organizzazione, l’autorità diventa sterile dominio, la missione si trasforma in propaganda. Lo Spirito Santo è dunque l’anima della Chiesa e da lui prendono vita tutte le sue proprietà. In particolare, la seconda lettura ci rivela che Egli è la sorgente dei diversi doni (carismi) in essa presenti. La molteplicità dei doni rivela come la Chiesa non sia un monolite statico, ma un corpo vivo. L’unico Spirito distribuisce una pluralità di carismi a tutti i credenti perché siano messi al servizio di tutti. Per indicare l’azione unitaria dello Spirito S. Cirillo di Gerusalemme diceva: “*una sola sorgente irriga tutto il paradiso. Essa diventa bianca nel giglio, rossa nella rosa e purpurea nelle viole e nei giacinti. Essa non muta in se stessa, ma si adatta alla natura di ognuno. Così anche lo Spirito Santo: pur essendo uno solo e sempre lo stesso, conferisce a ciascuno ciò che gli conviene*”. Lo Spirito si rivela la forza che unisce la Chiesa a somiglianza del corpo che ha molte membra ma è un corpo solo. Le membra nel corpo non costituiscono brandelli autonomi, destinati ad una inevitabile morte, ma ogni membro esercita la sua funzione in unità con gli altri. Questo Paolo lo dice ad una comunità, Corinto, fortemente frantumata al suo interno. Lo dice anche oggi in cui si verificano nella Chiesa forti spinte separatiste. Abbiamo chi contesta il Concilio ritenendolo responsabile del tradimento della vera fede, chi vorrebbe andare oltre il Concilio ritenendolo un primo passo per colmare i ritardi che la Chiesa ha accumulato nei secoli. Il cardinale Martini affermava che la Chiesa è indietro di due secoli e lo diceva perché si rendeva conto di avere perso il contatto con la storia per cui non è più in grado di annunciare il vangelo in modo efficace e credibile.